

Cristina Pennacchio l'intimità vegetale

GALLERIA LOSANO Pinerolo (To) via Savoia 33 - gallerialosano@libero.it

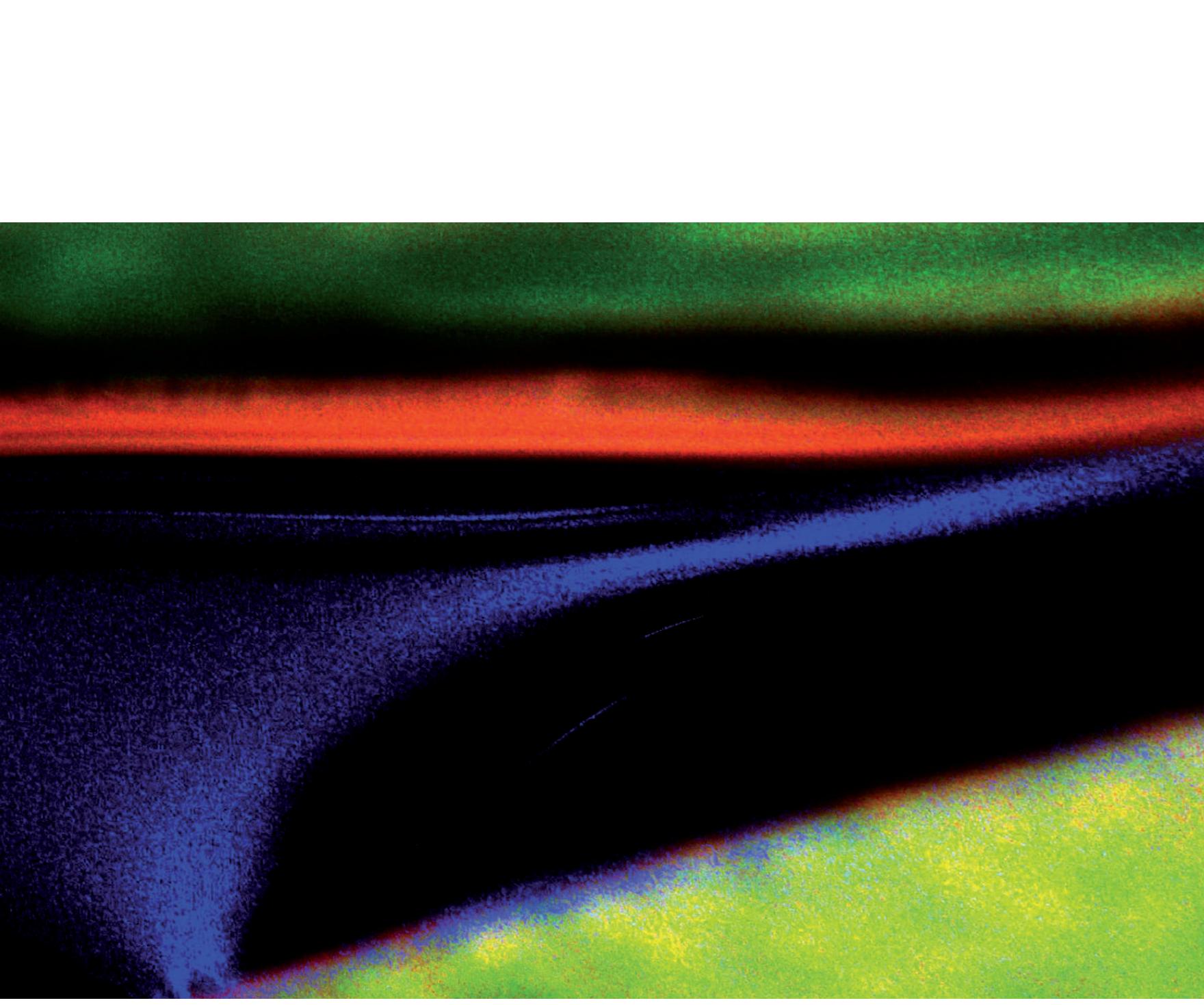
l'intimità vegetale

Cristina Pennacchio

Cristina Pennacchio *fotografie*

l'intimità vegetale

Cristina Pennacchio
fotografie



l'intimità vegetale

La mostrà è aperta nei giorni feriali dalle 16 alle 19, il sabato e festivi dalle 10 alle 12 e dalle 16 alle 19.

Cristina Pennacchio l'intimità vegetale

in mostra da sabato 5 maggio
a domenica 3 giugno 2012
presso la Galleria Losano, Pinerolo

allestimento e catalogo
Lionello Gennero
Patrik Losano
Cristina Pennacchio

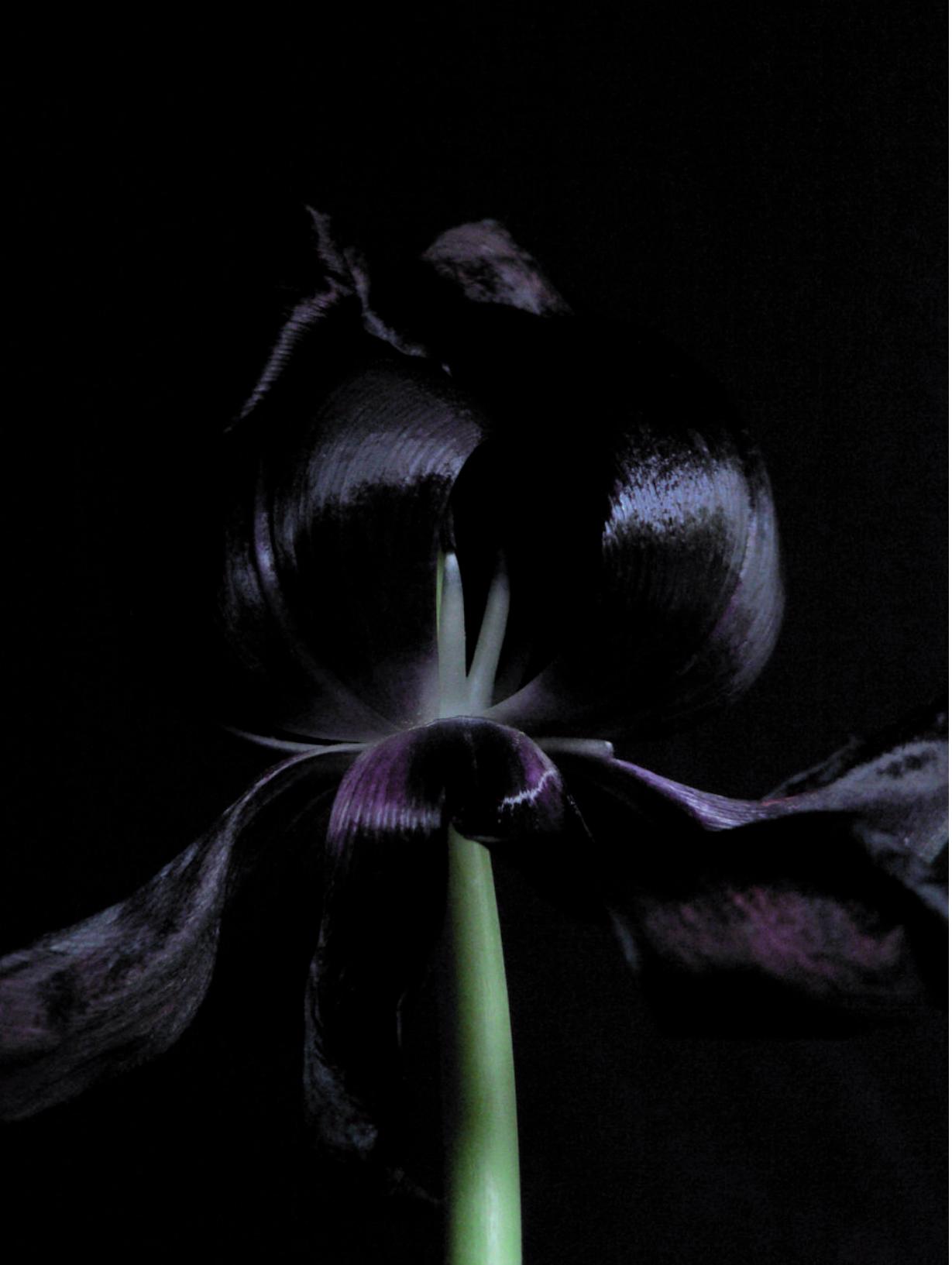
stampe fotografiche
New Free Photo, Brescia

stampo catalogo
Graph Art, Manta (Cn)
edizione a cura di
Alberto Minucelli



via Savoia, 33 - 10064 Pinerolo (To)
Tel/Fax +39 0121.74059
gallerialosano@libero.it

<i>Lionello Gennero tracce dal microcosmo</i>	9
<i>rastros do microcosmo</i>	21
<i>traces from the microcosm</i>	33



tracce dal microcosmo



L'approdo è la riva del Lago d'Iseo, la vecchia casa di famiglia fra gli ulivi; il cane, i gatti, bambini che vanno e che vengono. Una piccola vasca in giardino con le ninfee bianche, le foglie verdi, l'acqua grigia con i riflessi blu, il guizzo rosso d'un pesce.

Cristina vi è giunta anni fa, dopo vari spostamenti, prima dovuti alle esigenze di lavoro del padre, progettista e tecnico di impianti minerari: dalla Val d'Aosta – dove Cristina nasce – al Pinerolese, in cui trascorre l'adolescenza. Poi a Torino per compiere gli studi artistici e laurearsi in architettura. Qui iniziano subito intensi gli impegni di lavoro in équipe, al restauro di monumenti e alla progettazione.

Inaspettata e grave si rivela frattanto la minaccia di un male oscuro che la costringerà a un lungo percorso di sofferenza, di continui ricoveri in ospedale e di ripetuti interventi chirurgici. La sua esistenza si tramuta in un impegno di sopravvivenza senza tregua,

teso a inseguire una vita che pare sfuggire, ritrovata a tratti, ripigliata ogni volta con amorevole ostinazione, senza perderne la speranza, innalzata paradossalmente a punto di forza, immagine di un bene tanto più prezioso quanto più a rischio. Se il male riesce a minare le risorse vitali, il riscatto passa attraverso l'esercizio attento e paziente dei sensi stessi, fin nell'impiego faticoso e precario delle mani e degli occhi. Costretta a ripiegare, bloccata nei periodi più difficili in un letto, Cristina non cessa di fare della sua ricerca artistica un'arma di resistenza.

L'obiettivo fotografico, già rivolto in passato alla scoperta di rapporti di luce sul corpo umano, torna a farsi strumento di conoscenza e sperimentazione essenziale, aprendosi alle sorprese offerte dai mezzi digitali. Sicché anche le tecniche di stampa, le carte, gli inchiostri, rivelando nuove potenzialità, concorrono ad allargare il campo d'esplorazione.

Teatro di quest'avventura creativa è il microcosmo in cui Cristina si trova ad operare. Oltre al suo stesso corpo, che lei fotografa in ospedale, la riconquista di uno spazio vitale, degli oggetti, della luce, dell'aria, dell'acqua, di minimi aspetti di vita mostra una ricchezza d'immagini tanto più insospettata quanto più nascosta. Qui lo stesso macro-obiettivo, creato per l'indagine ravvicinata, pare rifuggire dalla

bella immagine naturalistica, come a disdegnare la freddezza del distacco scientifico. È come se Cristina si rifiutasse di trovarsi tutta *al di qua* dell'obiettivo, come se divenisse essa stessa parte dell'oggetto, specchio di vita e perciò di sé. In tal senso ogni fotografia è destinata a diventare un autoritratto.

L'obiettivo fotografico di Cristina non si tramuta mai, nemmeno metaforicamente, nello spillo dell'entomologo che infilza la farfalla: lei stessa è la farfalla. Così pure la natura morta, come la foglia d'autunno caduta, rinsecchita, bacata, non si connota come *vanitas*: diviene ricerca di vita. Queste di Cristina sono foto della sua vita difesa, ritrovata, rinnovata.

Recentemente Cristina è tornata a foto essenziali di nudo - piani e linee elementari - riscoprendo l'emozione del bianco e nero; e ha fotografato all'infinito riflessi sull'acqua che sono, per contro, puri esercizi di colore. Questa mostra, invece, ci porta all'intimità nascosta del mondo vegetale del giardino, al cuore dei tulipani, delle strelizie, delle pensées; e ritrova le ninfee e il pesce rosso nella piccola vasca custodita da gatti neri e silenziosi.

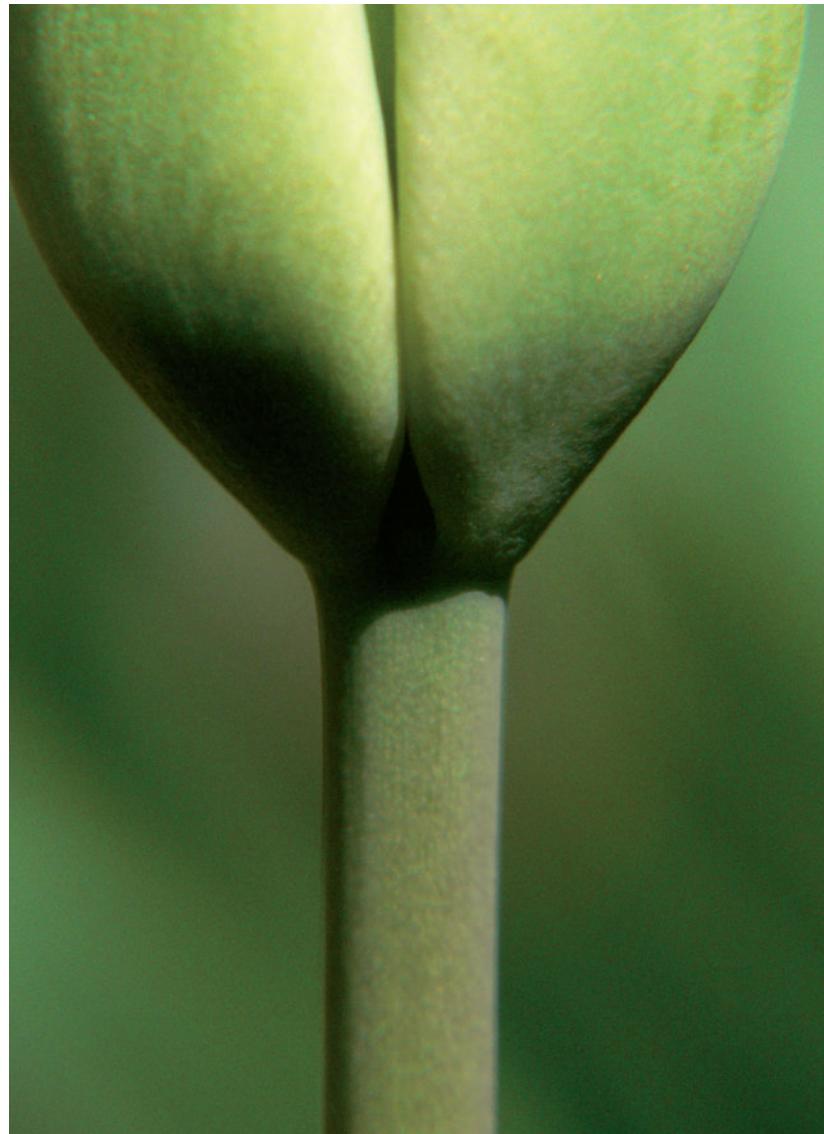
Se può parer vero che ogni fotografia, in quanto immagine della realtà, concorra a comporre un album di ricordi, nulla di più lontano da ciò può attribuirsi a queste foto, che non ci

mostrano ciò che è accaduto in un certo istante. Esse non appaiono come le date su una lapide, non sono testimonianze oggettivate del passato, bensì tracce fuori di tempo e di luogo, immagini immaginate che il rapporto con la natura sa produrre, per i pochi che le sanno vedere.

Ancor più che figure o segni, ben oltre ciò che ci mostrano, esse sono in sé, intrinsecamente, atti di vitalità, ritorni alla vita in stato di grazia. Ci recano lo stupore di rinascere, ci insegnano la meraviglia di ciò che è sempre presente, ci conducono, non senza turbamento, a riconoscere il miracolo di una sensualità vegetale ubiqua e prorompente, che ci sorprende ora timida ora impudica.

Il pesce lascia nell'acqua mossa della vasca la sua traccia rossa tra le foglie verdi: forse è successo, come in una favola; forse succederà, o potrebbe succedere; forse è parso che succedesse davvero, ma chissà. Forse non è vero niente, ma la fotografia ci lascia supporre tutto ciò, e la sua indeterminatezza arricchisce di valenze l'immagine. Ogni fotografia supera così il dato naturale, ci mostra di più, allarga la nostra conoscenza. Difficile dire se dentro o fuori di noi. Tanto la natura è comunque immagine di noi stessi; e noi siamo pur sempre “di quella sostanza di cui son fatti i sogni.”

Lionello Gennero

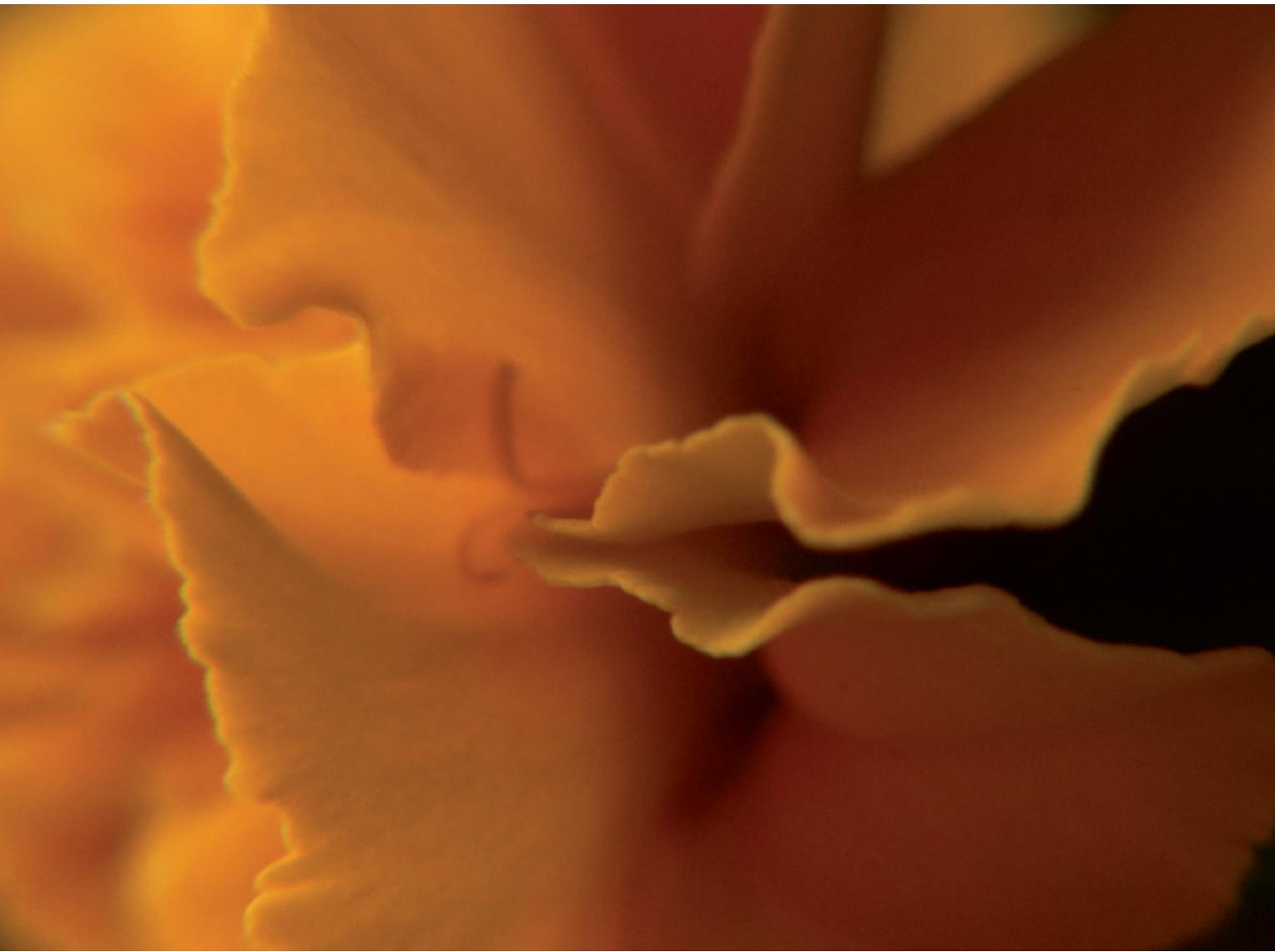


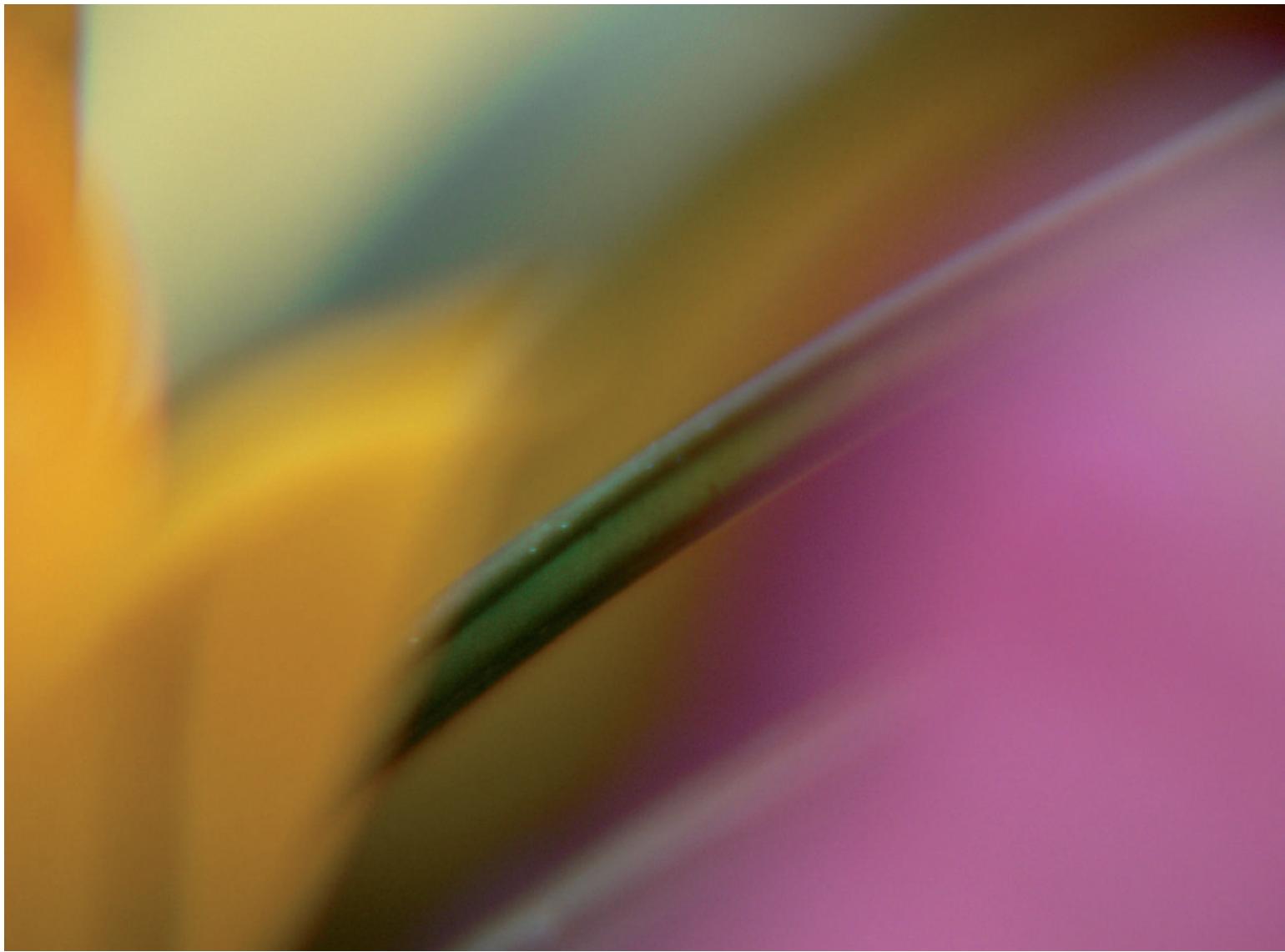


















rastros do microcosmo



O desembarque é à margem do Lago Iseo, na antiga casa de família entre as oliveiras. O cão, os gatos, crianças indo e vindo. No jardim, um pequeno tanque com ninfeias: folhas verdes, a água cinza de reflexos azuis, o lampejo vermelho de um peixe.

Cristina chegou aqui há anos, passando por várias mudanças de endereço decorrentes da profissão do pai, um projetista técnico de plantas industriais. De Val d'Aosta onde nasceu à adolescência em Pinerolo, no Piemonte italiano. Os estudos em arte e a graduação em arquitetura foram realizados em Turim. Dali, logo se intensificariam os compromissos com o trabalho em equipe, na restauração de monumentos e projetos arquitetônicos.

É neste momento que uma grave e inesperada ameaça, um mal obscuro, se apresenta levando Cristina a um longo caminho de sofrimento, de internações hospitalares constantes e repetidas intervenções cirúrgicas. Sua existência se transforma em uma obrigação

continua com a sobrevivência. Perseguindo uma vida que parece escapar, reencontrada a cada vez com uma obstinação amorosa, sem nunca perder a esperança, paradoxalmente reforçada, imagem de um bem tanto mais valioso quanto mais posto a risco.

Se o mal consegue minar recursos vitais, a redenção vem por meio do exercício atento e paciente dos sentidos, da utilização árdua e precária de mãos e olhos. Presa à cama nos períodos mais difíceis, portanto forçada a recuar, Cristina não deixa de fazer da investigação artística uma arma de resistência.

A lente, que já no passado se voltou à descoberta da relação da luz com o corpo humano, torna a ser ferramenta de conhecimento e experimentação essencial, aberta às surpresas oferecidas pelo meio digital. Também as técnicas de impressão, papéis e tintas, revelando novas potencialidades, contribuem para alargar o campo de exploração.

O palco desta aventura criativa é o microcosmo em que Cristina atua. Além do próprio corpo, que ela fotografa no hospital, a reconquista do um espaço vital, dos objetos, da luz, do ar, da água, aos mais pequenos aspectos da vida, mostram uma riqueza de imagens tão inesperada quanto oculta. Aqui, a própria objectiva macro, concebida para averiguações aproximadas, parece fugir

da bela imagem naturalista, como a desdenhar a frieza de um distanciamento científico. É como se Cristina se recusasse a estar completamente do lado de cá da lente, como se ela própria se tornasse parte do objeto, espelho da vida e, portanto, de si. Neste sentido, cada fotografia é destinada a se tornar autorretrato.

A lente de Cristina não se transforma nunca, nem mesmo metaforicamente, na agulha com o que o entomólogo espeta a borboleta: ela própria é a borboleta. Assim como a natureza morta, como uma folha de outono caída, seca, murcha, não se conota como vanitas: se torna a busca pela vida. As fotografias de Cristina são as de sua própria vida defendida, redescoberta, renovada.

Recentemente Cristina voltou à essência do nu – fotos com planos e linhas elementares – redescobrindo a emoção do preto e branco e, tem fotografado infinitamente reflexos na água que são, por contraste, puros exercícios de cor. No entanto, esta exposição nos leva à intimidade oculta do mundo vegetal do jardim, ao coração das tulipas, estrelícias, amores-perfeitos, e reencontra as ninfeias, o peixinho dourado no pequeno tanque vigiado por gatos silenciosos.

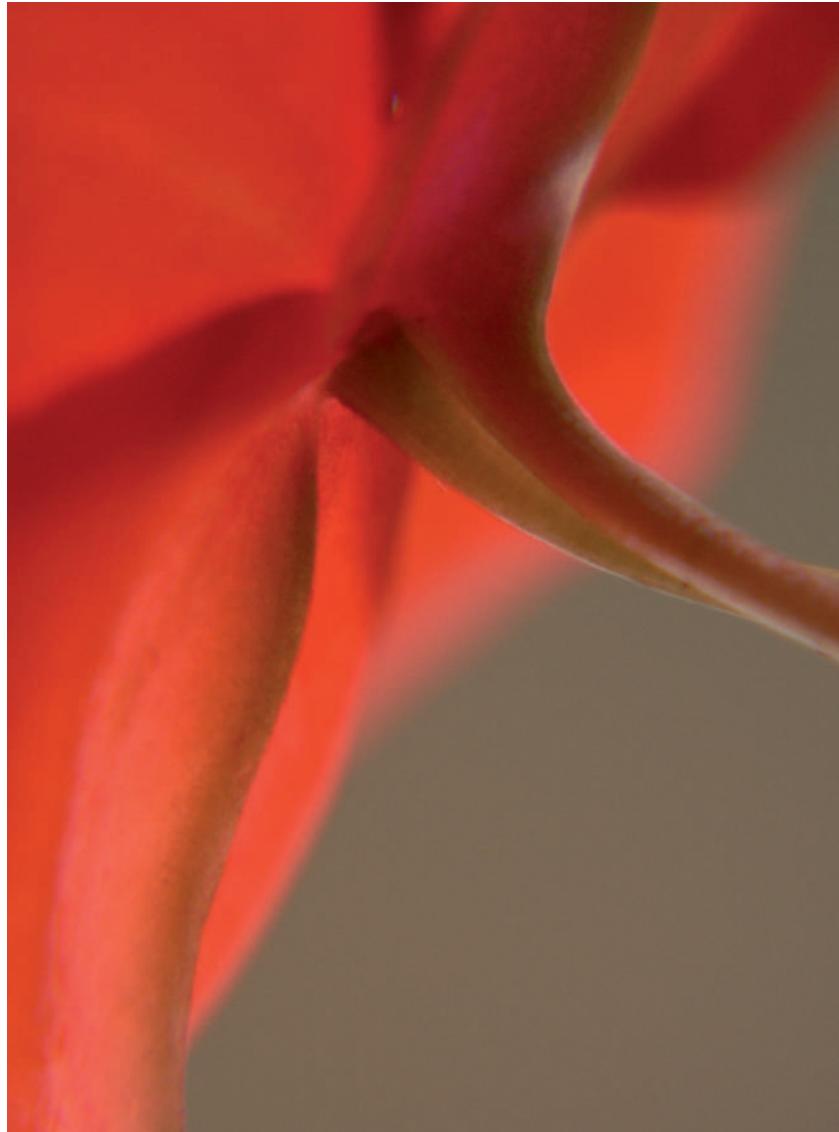
Pode parecer que fotografias, enquanto imagens da realidade, contribuam à composição de um álbum de memórias; nada mais longe do que se pode atribuir a essas fotografias. Elas não nos

mostram o que aconteceu em um determinado instante, não aparecem como datas em uma lápide, não são evidências objetivadas do passado, mas sim rastros fora de tempo e lugar, imagens imaginadas que a relação com a natureza sabe produzir para os poucos que sabem ver.

Mais que figuras ou signos, para além do que no mostram, essas fotografias são em si, intrinsecamente, atos de vitalidade, retornos à vida em estado de graça. Nos trazem o entorpecimento do renascer, nos ensinam a maravilha do que sempre esteve presente, nos levam, não sem angústia, a reconhecer o milagre de uma sensualidade vegetal ubíqua e irrefreável que nos surpreende ora tímida, ora libidinosa.

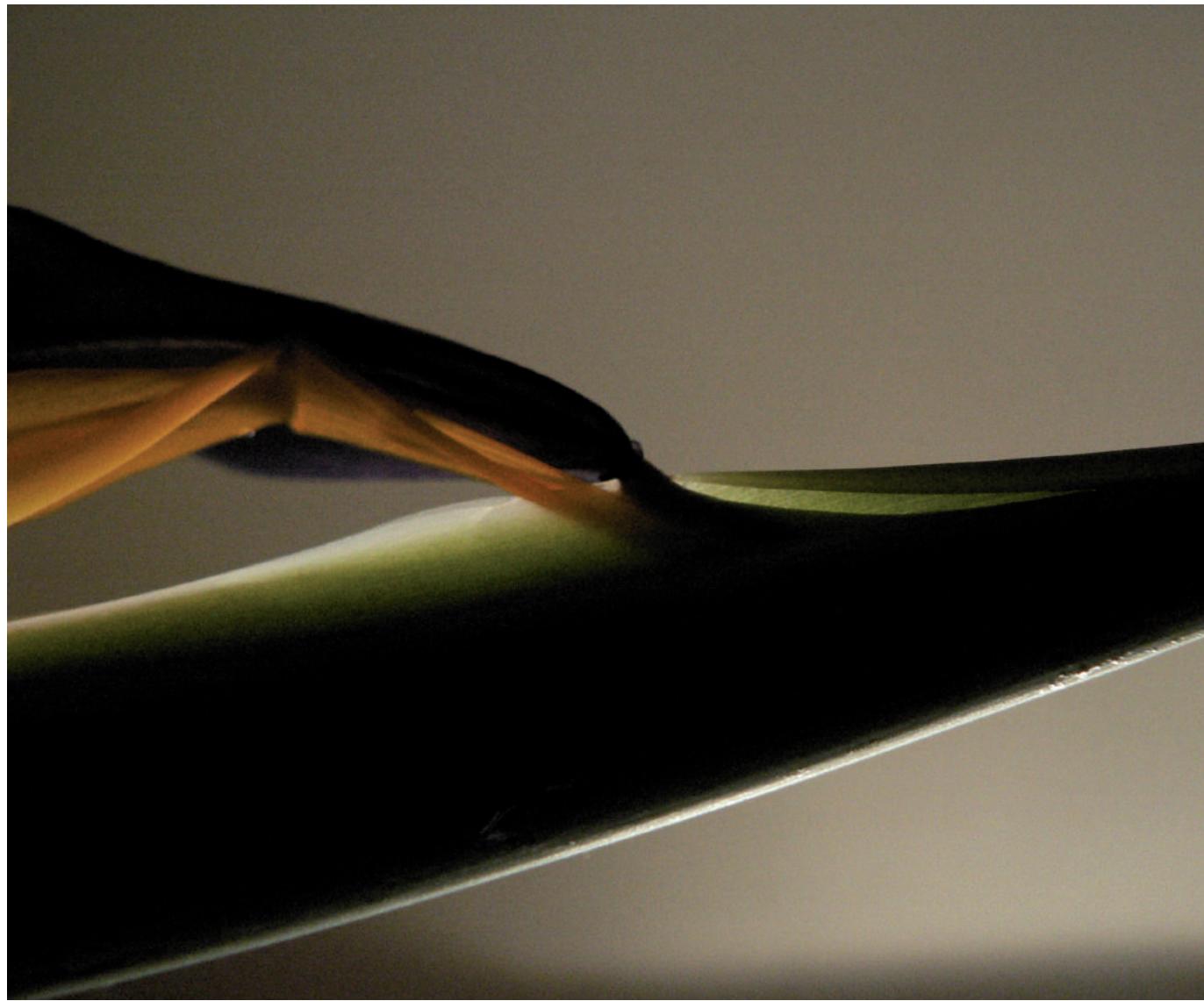
O peixe deixa na água do tanque o seu rastro vermelho entre as folhas verdes: talvez tenha acontecido, como em uma fábula, talvez acontecerá ou poderia acontecer, talvez só parecesse ter acontecido, quem sabe? Talvez nada seja verdade e a fotografia nos leve a supor tudo isso. É esta indeterminação que enriquece a imagem de significados. Cada fotografia supera assim o dado natural, nos mostra além, expande nosso conhecimento. Difícil dizer se dentro ou fora de nós, uma vez que a natureza é a imagem de nós mesmos e nós, “da mesma substância que os sonhos.”

Lionello Gennero



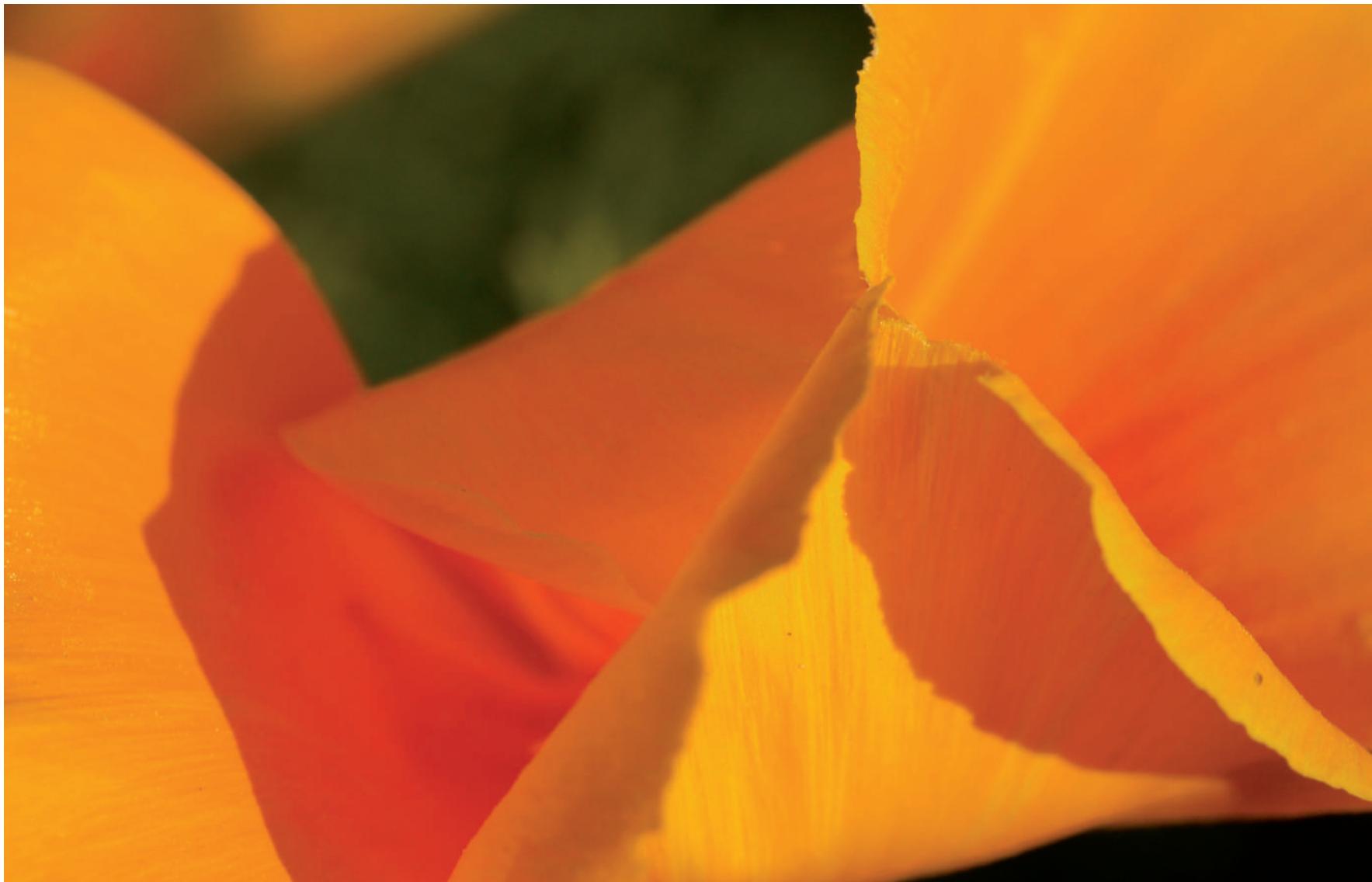


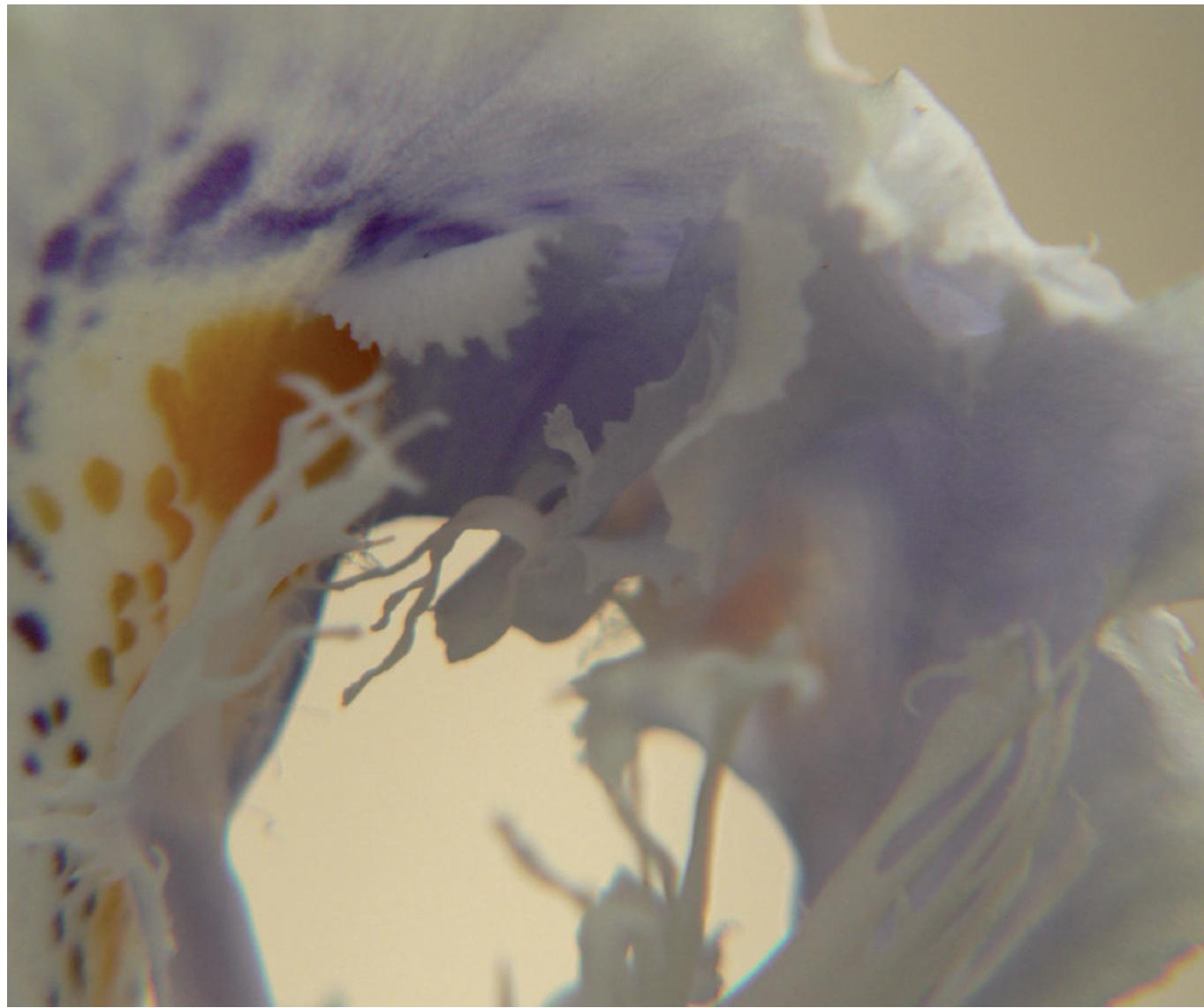


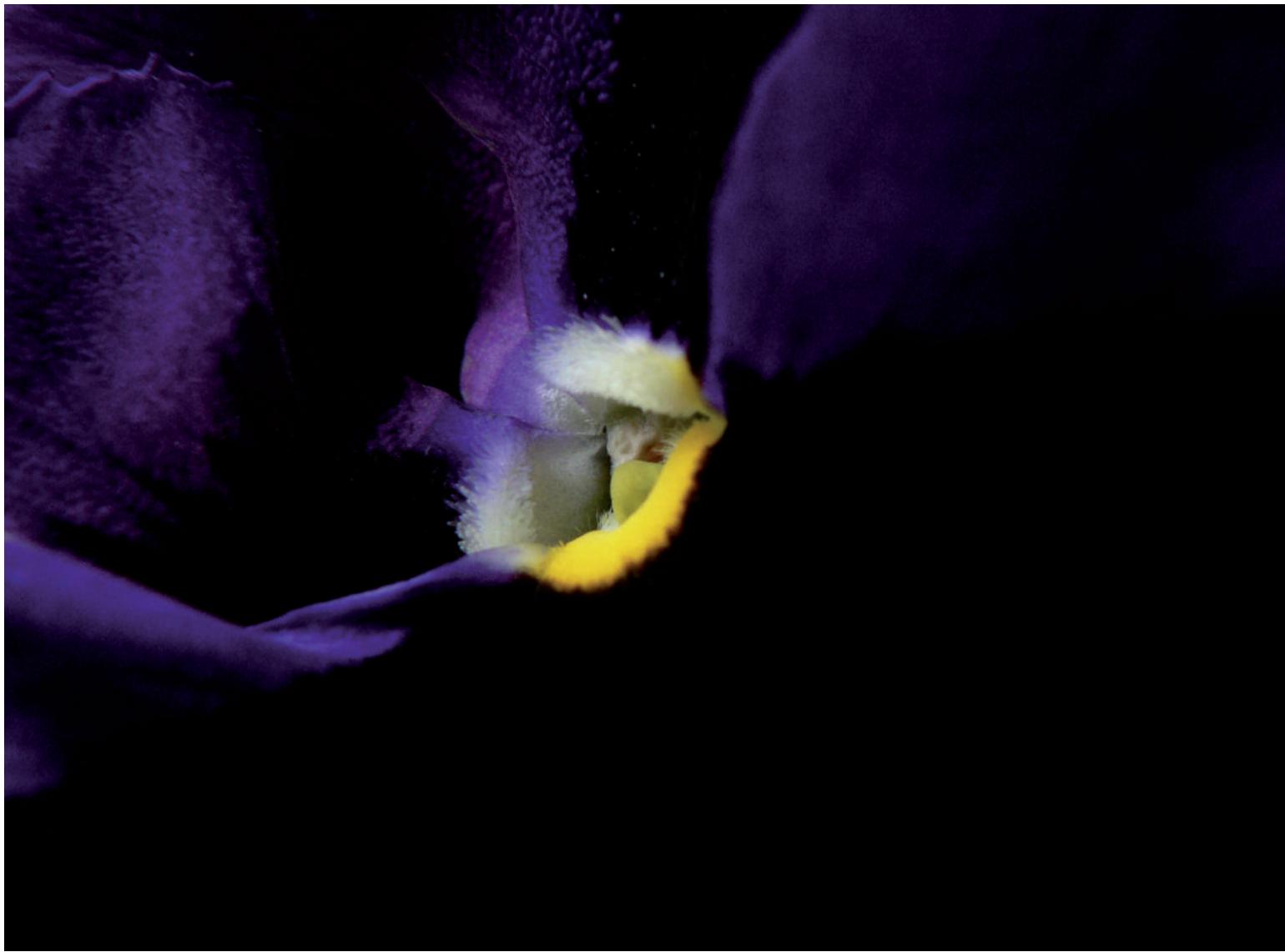














traces from the microcosm



The moorage is at the shore of Iseo Lake: the old family house among olive trees; the dog, the cats, children coming and going. A small pond in the garden with white water lilies, green leaves, gray water with blue reflexes, the red dart of a fish.

Cristina arrived there years ago, after many moves, initially a consequence of her father's job, plant designer and engineer: from Aosta Valley – where Cristina was born – to Pinerolo, where she spent her girlhood. Then to Turin, to study art and graduate in architecture. Here she immediately committed to intense teamwork, to the restoration of monuments and to design.

Meanwhile the thread of an obscure illness emerged: severe and unexpected, it forced her on to a long path of suffering, of continuous hospitalization and repeated surgical interventions. Her own existence turned into a relentless commitment for

survival, attempting to pursue a life that seemed to escape, at times found again, and each time seized with lovingly obstinacy, without losing hope, paradoxically heightened to a point of strength, symbol of an asset made more valuable by the ever increasing risk.

If disease can undermine vital resources, redemption comes from the careful and patient exercise of the senses and from the fatiguing and precarious use of hands and eyes. Compelled to retreat, in the most difficult times forced to bed, Cristina didn't stop turning her own artistic research into a weapon of resistance.

The lens, which in the past had already been pointed to discover light effects on human body, becomes again a basic tool of knowledge and experimentation, opening the door to the surprises of digital media. Printing techniques, papers, inks, all revealing new potentials, concur to widen the field of exploration.

The microcosm in which Cristina found herself to operate becomes the stage for this creative adventure. Beside her own body, which she photographs in the hospital, the reconquest of a living space, of objects, of light, of water, of smallest aspects of life, shows a richness of images, the more unexpected the more hidden. The macro lens, designed for close-up investigation, seems to be avoiding the pretty natu-

realistic image, as to disdain the coldness of a scientific detachment. It appears that Cristina rejects the idea of being completely on this side of the lens, as if she becomes herself part of the subject, mirror of life and hence of herself. In this sense each picture is destined to be a self-portrait.

Never, not even metaphorically, Cristina's lens becomes the pin of an entomologist piercing a butterfly: she is the butterfly. Still life, like an autumn leaf, dead, dried, bitten, cannot be designated as vanitas: it becomes a research of life. These photos are images of her defended, recovered, renewed life.

*Recently, Cristina got back to essential nudes – basic surfaces and lines –rediscovering the emotion of black and white; and she photographed endless times reflexes on water which are, on the contrary, pure color exercises. This exhibition takes us instead to the intimacy of the hidden vegetal world of the garden, to the heart of tulips, birds-of-paradise, pansies; and redis-
covers the water lilies and the goldfish In the small pond guarded by silent black cats.*

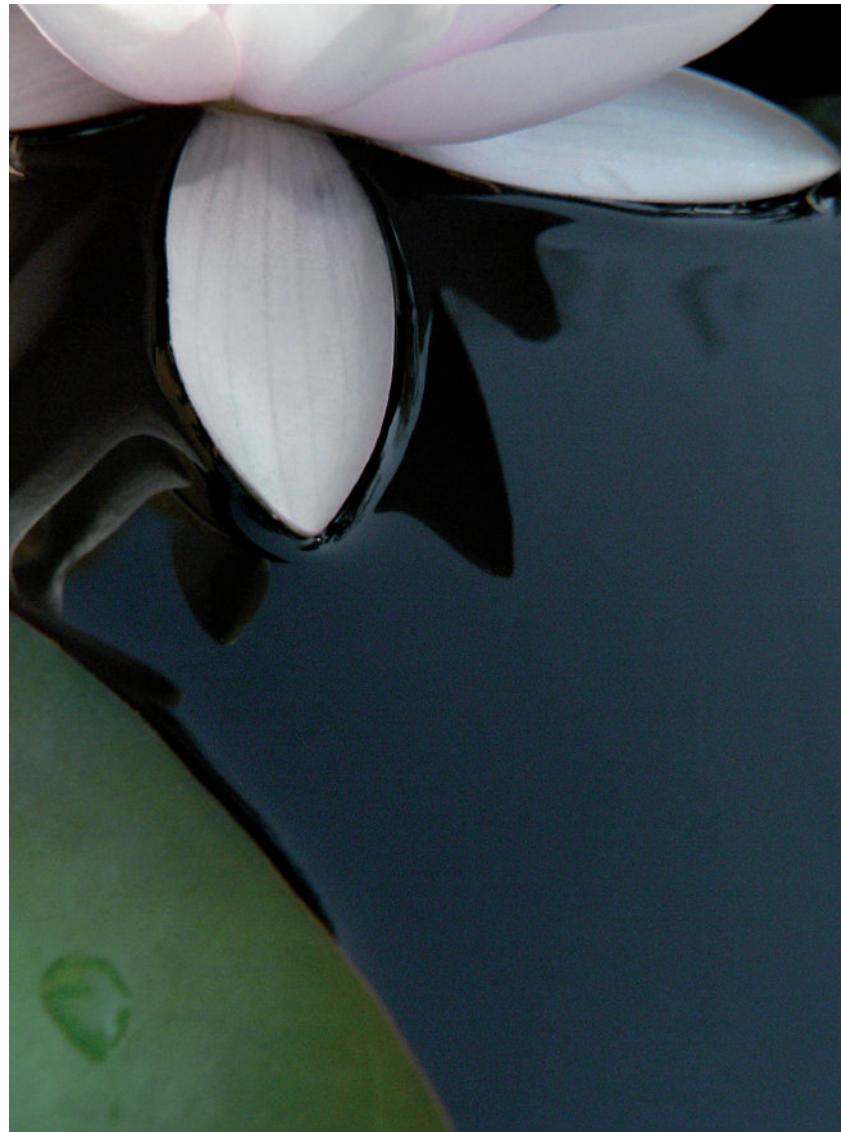
If might seem true that each snapshot, as image of reality, contributes to a collection of memories, that is definitely not the case for these photos, which don't show us what happened in a certain instant. They don't appear

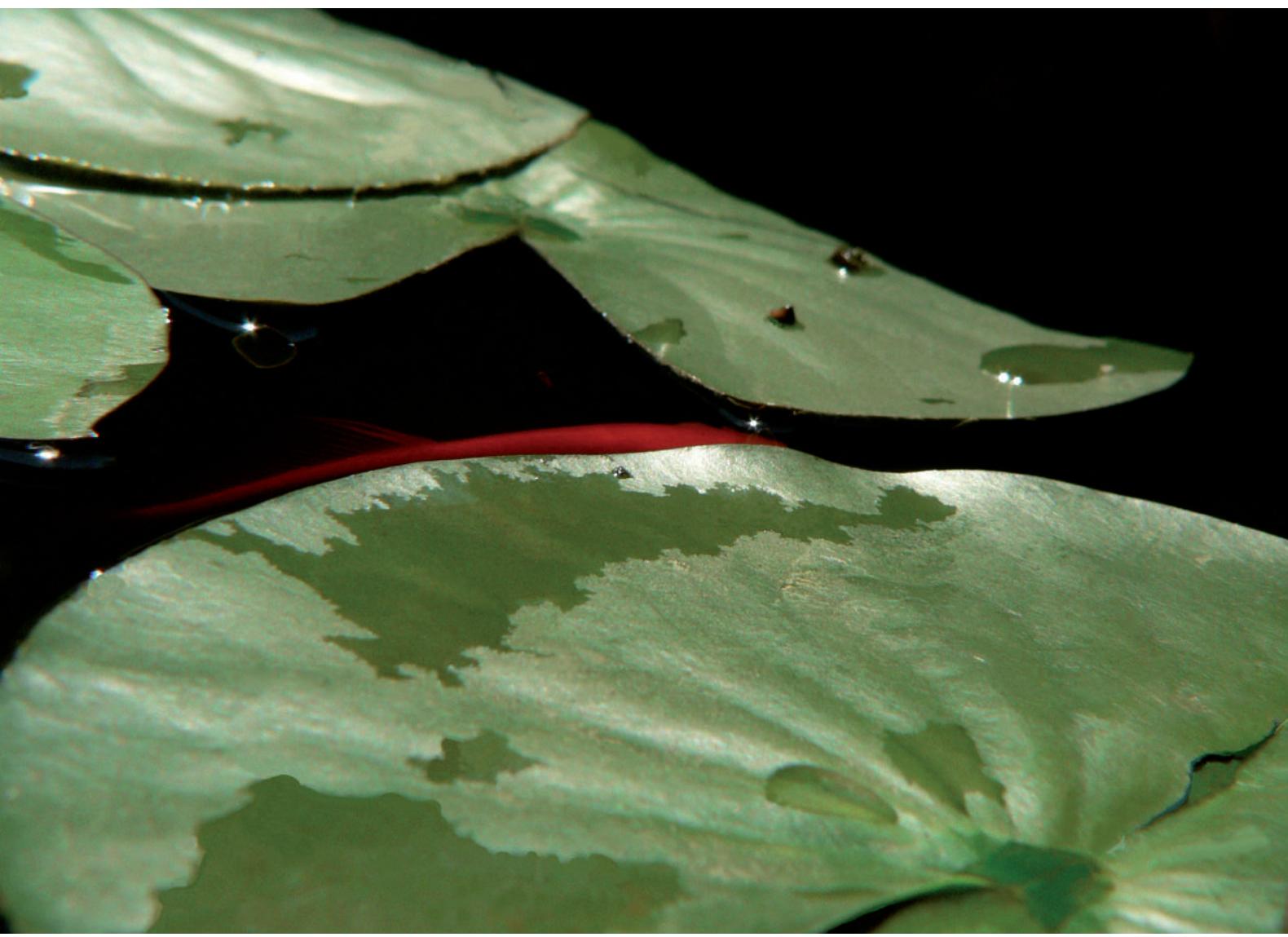
like dates on a tombstone, they are not objective evidence of the past, but rather traces immune to time and space, imagined images that relationship with nature can yield to the few able to perceive them.

Even more than figures or signs, far beyond what they show us, they are in themselves, inherently, acts of vitality, back to life in a state of grace. They bring us the astonishment of rebirth, they teach us the wonder of what is always present, they lead us, not without disquietude, to recognize the miracle of an ubiquitous and bursting vegetal sensuality, which sometimes timidly and sometimes brazenly surprises us.

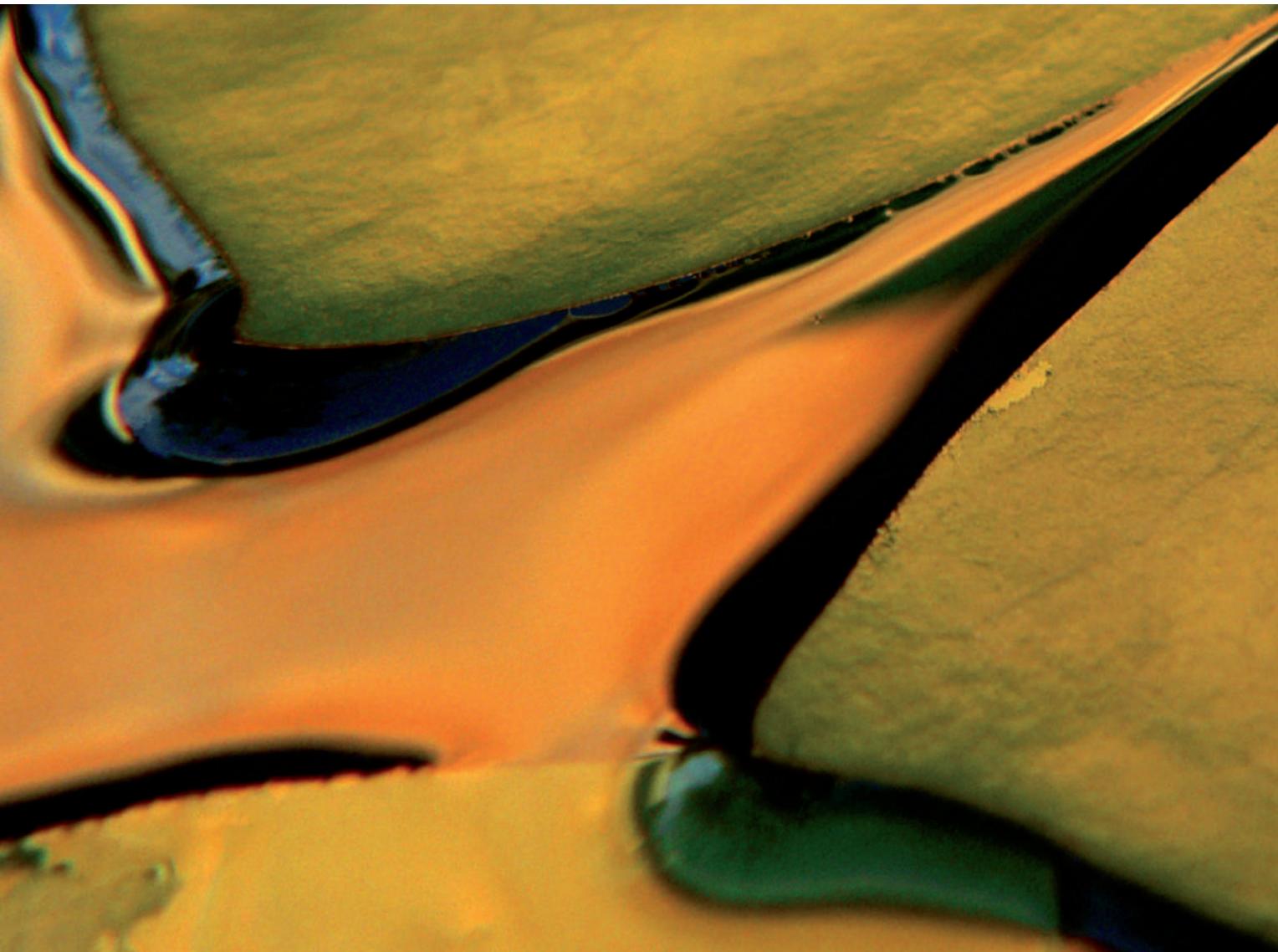
The goldfish draws its red trail among green leaves in the stirred water of the pond: maybe it happened, like in a fairy tale; maybe it will happen, or it could happen; maybe it seemed like it happened, but then, again, who knows. Maybe nothing is true, but the photograph leads us to presume so, and its indeterminacy enriches the picture. Each photograph thus exceeds its natural content, it shows us more, it broadens our knowledge: it's difficult to say if inside or outside ourselves. Nature, then, is an image of ourselves; and we still are "such stuff, as dreams are made on."

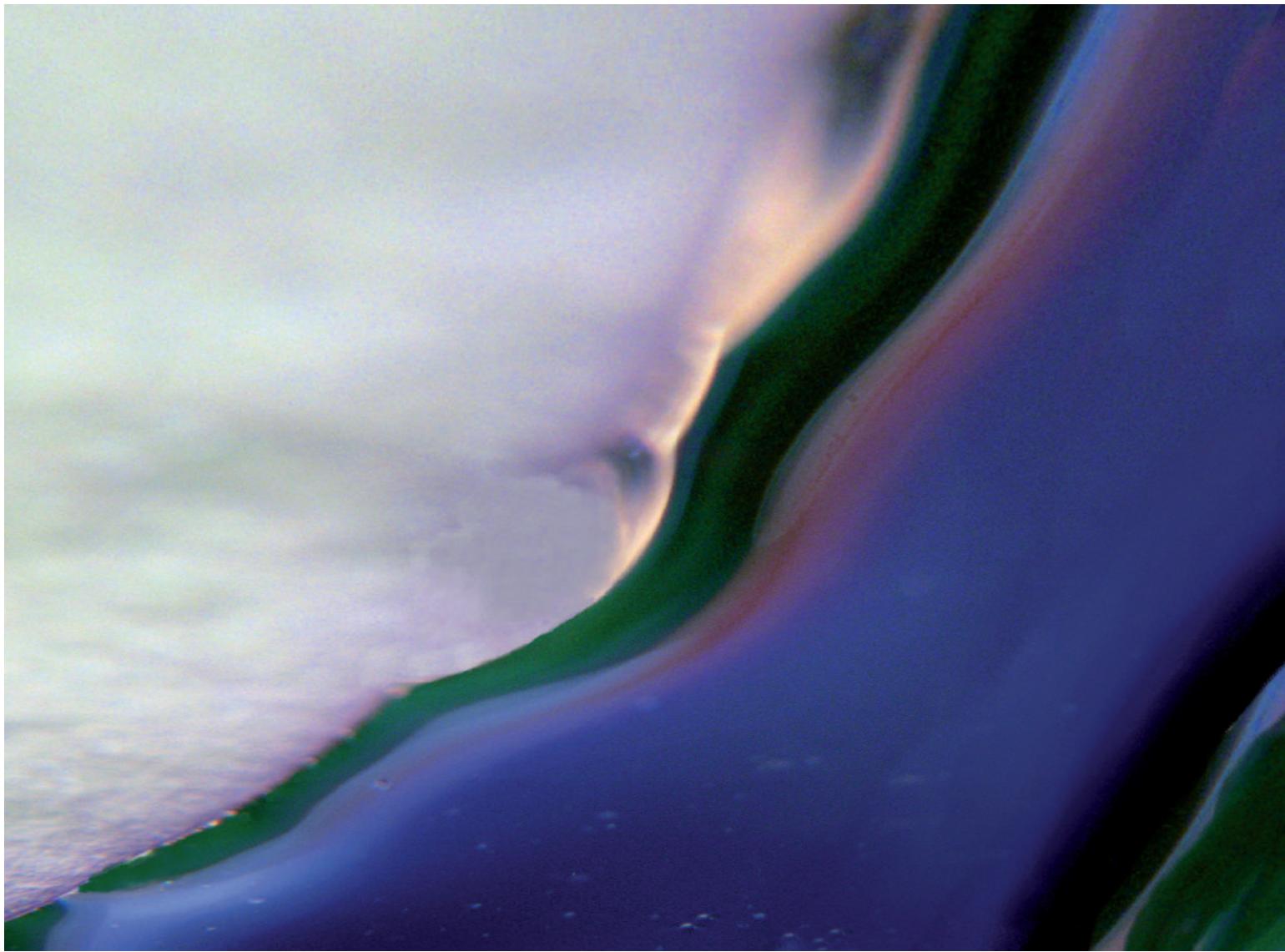
Lionello Gennero

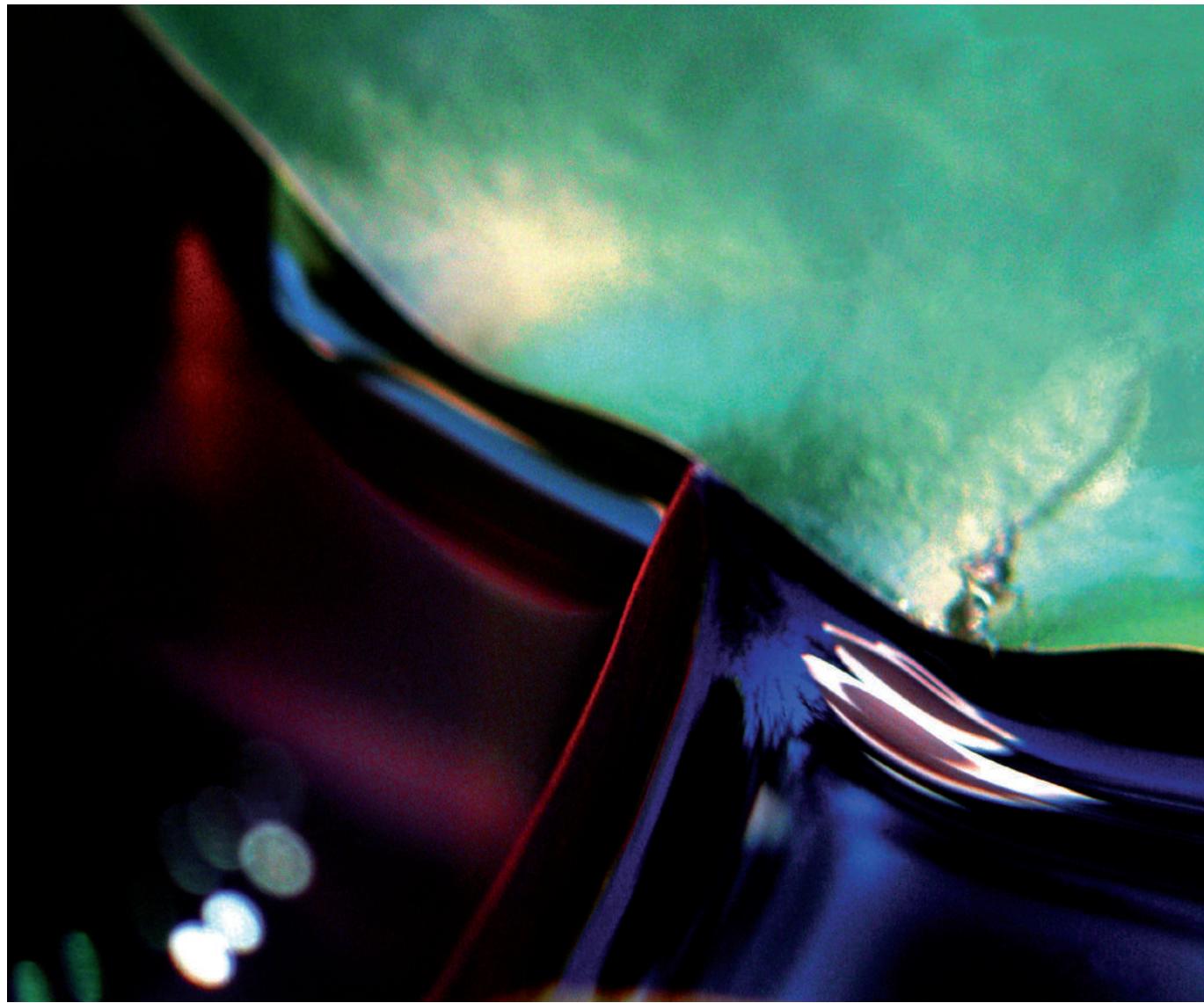


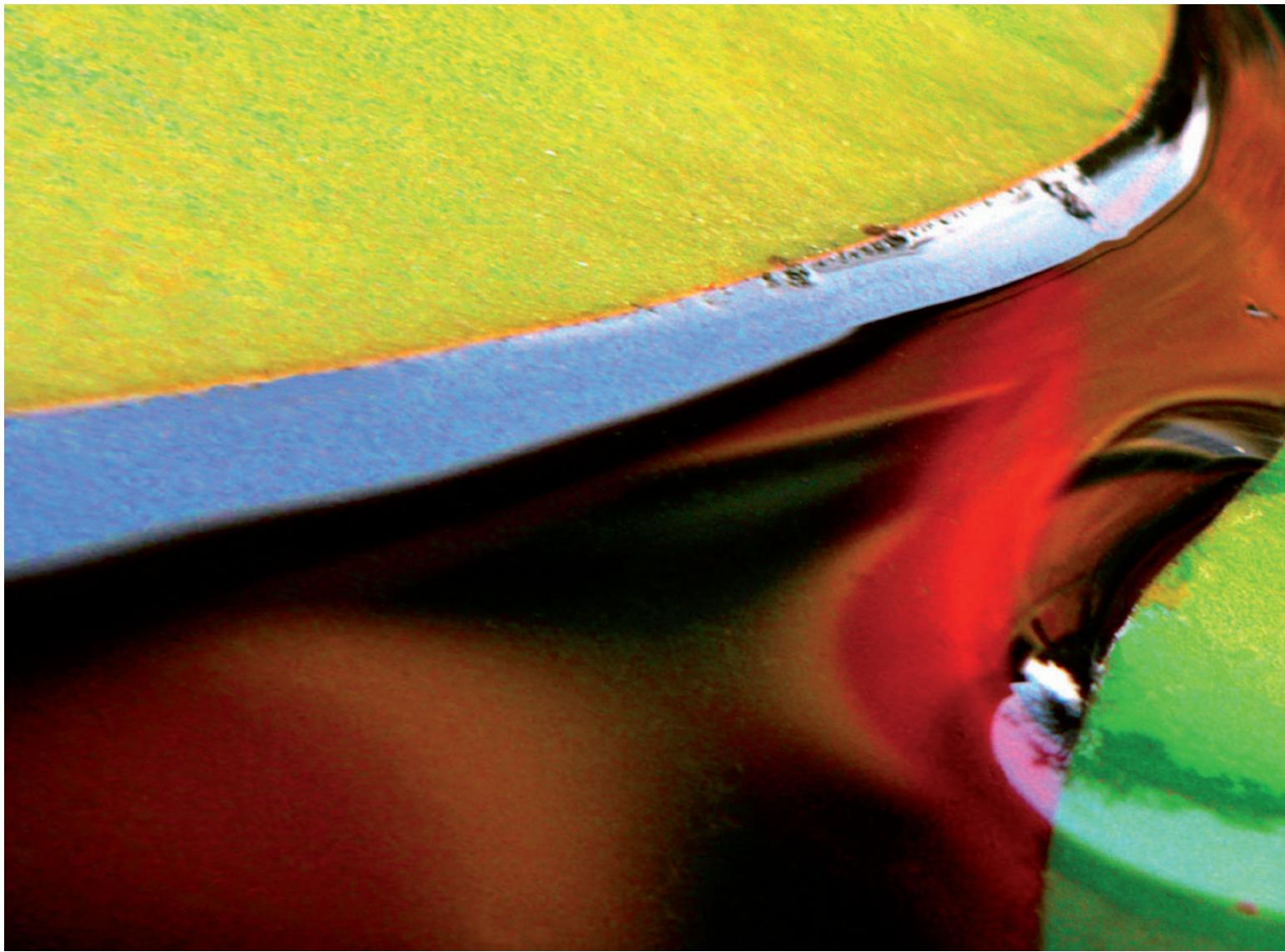


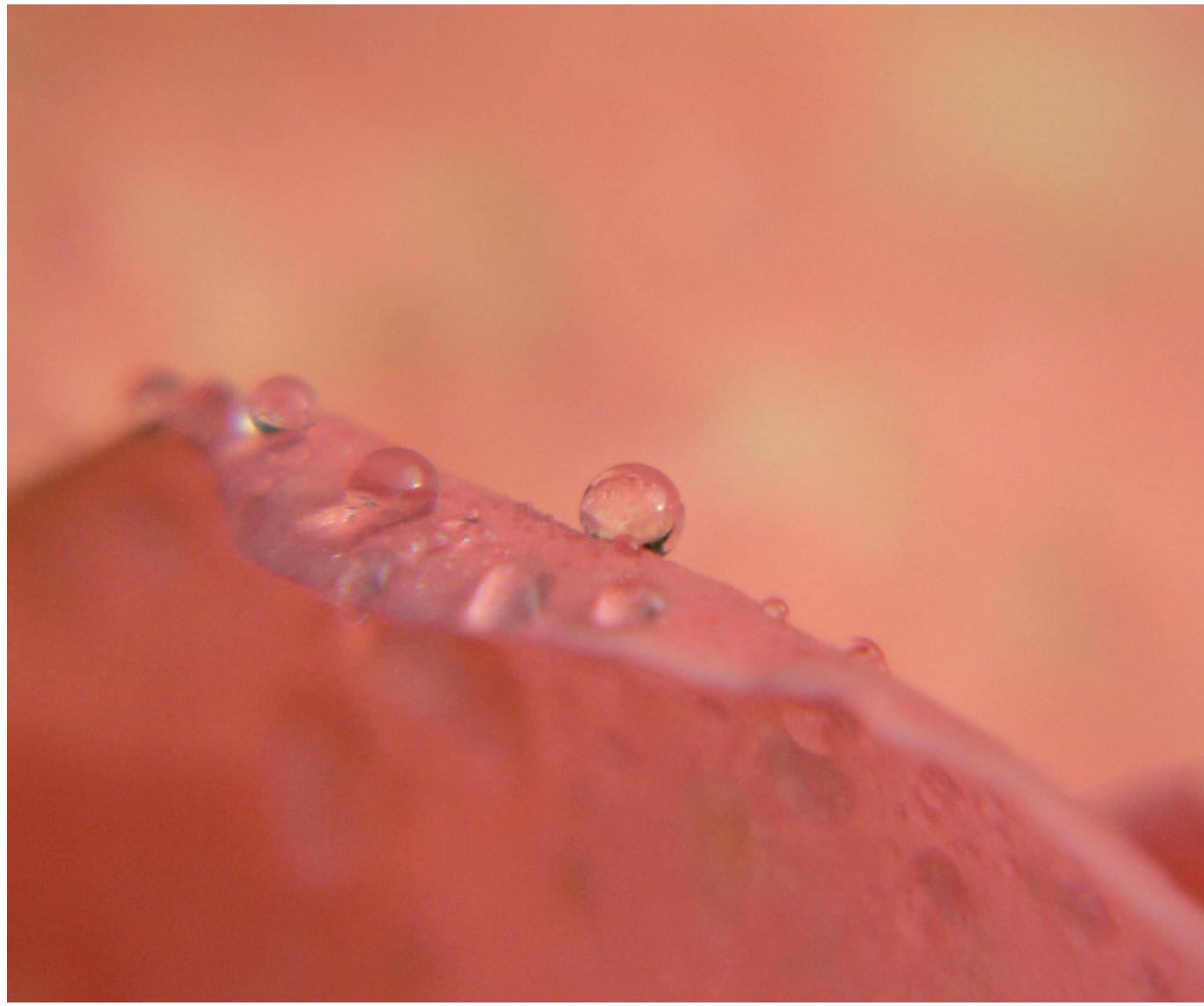
















Cristina Pennacchio
vive e lavora a Marone (Brescia).

Sue opere fotografiche
si trovano in collezioni private
in Italia, Brasile e Stati Uniti.

